

INTRODUZIONE

Millenovecentodiciotto: per la seconda volta in poco più di cent'anni il territorio trentino è oggetto di una radicale ricollocazione geografica e politica. L'aggregazione all'Italia porta a compimento definitivo il lungo processo irredentistico che le ottuse chiusure della Dieta di Innsbruck alle reiterate richieste di autonomia politico-amministrativa dopo il 1866 e le intolleranze sciovinistiche dei pangermanisti ad inizio secolo avevano contribuito non poco a rinvigorire, spianando così la strada alla prospettiva di una risoluzione nazionale dell'annosa *Wälschtirolische Frage*. A partire dagli anni Novanta, lo scontro tra i cosiddetti *italianissimi* e gli estremisti poi raccolti soprattutto attorno al Tiroler Volksbund aveva ristretto sempre più lo spazio a ipotesi di conciliazione e innescato un meccanismo perverso di rivalse e di rivendicazioni nazionalistiche capace di soppiantare in pochi anni una pratica plurisecolare di tolleranza e di riconoscimento reciproco, con effetti a dir poco devastanti sulle consuetudini locali.

Il dissolvimento dell'impero asburgico e la scomposizione irreversibile delle sue nazionalità cancellano riferimenti secolari, obbligando a riconversioni, in taluni casi radicali, che mutano profondamente il volto della società trentina. Il trapasso non è indolore, anche perché complicato dai rivolgimenti politici internazionali e dalla depressione economica del decennio successivo, e investe ogni ambito della vita sociale (politico, giuridico, scolastico, economico e naturalmente culturale) con esiti spesso traumatici, specie allorquando sulle ceneri ancora calde del Tirolo italiano si insedia il regime fascista, determinato a espungere per sovrapposizione o per cancellazione brutale ogni traccia tedesca.

La cultura trentina, e ancor più roveretana, che sulla mediazione e sul dialogo tra mondo latino e mondo germanico aveva trovato la sua

più originale definizione, vede stravolgersi la propria identità, pur riuscendo a prolungare i suoi effetti anche nel difficile frangente venutosi a creare, come attestano alcune «lunghe durate» nell'elaborazione del pensiero politico, nel costume civile, nel giornalismo, nelle arti, negli studi filologici, oggetto in questo volume di specifiche relazioni. Dopo l'affermazione fascista, tuttavia, sembra esserci spazio soltanto per l'epopea dell'italianità, culminata nella grossolana opera di colonizzazione linguistica del territorio altoatesino gestita proprio da un roveretano, Ettore Tolomei, il quale, circa le soluzioni da fornire al problema etnico linguistico della nuova minoranza venutasi a creare nella regione, sembra voler ignorare del tutto l'antica tradizione autonomistica che aveva costituito il tratto più distintivo della civiltà locale. Così, mentre il Trentino, contrariamente alle aspettative, continua ad essere per la cultura italiana una periferia di scarso interesse, sotto le ceneri degli antichi rapporti comincia presto a covare il revanscismo tedesco, in una altalena di meschinità e di soperchierie reciproche che dagli anni Venti del Novecento si trascinano sino a cronache più recenti. Proprio per non toccare nervi ancora scoperti le relazioni di questo convegno si fermano alla soglia del secondo conflitto mondiale, nella convinzione che un ulteriore intervallo di tempo consentirà, ci auguriamo tra non molto, di rivisitare con la necessaria distanza gli eventi successivi.

Mario Allegri